



Pieve di S. Martino

Tel & fax 0554489451
Piazza della Chiesa, 83
Sesto Fiorentino
pievedisesto@alice.it
www.pievedisesto.it

LA PIEVE

XVIII Domenica del Tempo ord. – 1° agosto 2010
Liturgia della parola: *Qo.1,2; 2,21-23; Col.3,1-5.9-11; Lc.12,13-21.*
La Preghiera: Signore, fa che sopra ogni cosa amiamo Te!

***Dì a mio fratello che divida con me l'eredità...** Gesù è a Gerusalemme. C'è intorno a Lui tanta folla. Dal pubblico si leva una voce: "Dì a mio fratello che divida con me l'eredità." Un problema tra fratelli non infrequente e quando entrano di mezzo i soldi il clima si avvelena subito. Gesù potrebbe, con la sua autorità, mettere d'accordo. Non lo fa, anzi si rifiuta. E si rifiuta non per motivi di competenza: ma per una ragione di principio. Commenta S. Ambrogio: "A buon diritto rifiuta incarichi terreni colui che era disceso per le cose divine." Gesù è convinto che, dietro la domanda, c'è la cupidigia delle cose, quasi che dal possesso di esse dipenda il valore della nostra vita e della nostra felicità. Sta in questa illusione il disordine. Lo status symbol di un cristiano non può essere la macchina di grossa cilindrata o la barca o la chiave di accesso a locali o associazioni di prestigio ma la serietà umana e professionale, l'onestà, la sobrietà, la discrezione, la moderazione, la fede e l'amore del prossimo.

La parabola dell'uomo ricco. Il Signore continua il suo discorso sull'uso dei beni materiali. L'evangelista Luca non dice cose diverse da quelle che noi conosciamo già attraverso il discorso della montagna di Matteo. Solo che l'insegnamento qui viene qui introdotto da una parabola che è raccontata solo da Luca: è la parabola del signorotto di campagna che ha avuto nell'anno raccolti straordinari e che, mentre è tutto occupato a costruire magazzini per metter da parte, muore di morte improvvisa. Nella parabola colpisce l'abuso che egli fa del possessivo: i *miei* beni, i *miei* magazzini, la *mia* anima... Un progetto di vita basato sull'accumulo dei beni, chiuso a Dio e agli altri, che si rivela come pura follia: "*Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita...*" Commenta Gesù: «Così è di chi accumula tesori per sé e non arricchisce davanti a Dio» (v. 21). E' *il per sé* che è errato, e che deve essere sostituito da un altro orientamento: *arricchire davanti a Dio*. La liturgia del-

la messa
giustamente
ha voluto
preparare il
discorso di
Gesù
invitandoci a
metterlo a



confronto con uno dei testi più belli della tradizione sapienziale: il libro del Signore, Qohèlet. (I lettura) Qohèlet in ebraico è il nome di colui che ha il compito di riunire l'assemblea. Sembra che questo Qohèlet sia un uomo disincantato che guarda al fondo di tutte le esperienze dell'uomo: «Vanità delle vanità, tutto è vanità»: è questo il suo ritornello. Tutte le cose che l'uomo cerca ed attua sono inconsistenti e vane. Sterile ogni suo sforzo, sterile ogni mèta che egli si propone di raggiungere... Qohèlet è uno dei testi più noti e solenni dell'Antico Testamento, famoso nella letteratura mondiale per la sua bellezza ma anche per il suo pessimismo. Ci fa bene leggerlo. Però Gesù non è così pessimista: non si limita a denunciare la precarietà delle cose. Spiega che c'è un'altra strada: quella di arricchire *davanti a Dio*. L'arricchire per sé è rendersi prigionieri della vanità. La ricchezza donata, la fraternità, l'amore sono valori che non vengono mai meno.

Per la vita: C'è un altro spogliamento da compiere. Ne parla l'apostolo Paolo nella seconda lettura della Messa tratta dalla lettera ai Colossesi. Vi ritorna un'immagine cara all'apostolo: anche il cristiano ha una sua veste che lo contraddistingue, che indica la sua dignità. La veste è Gesù Cristo: è Lui che il cristiano deve rivelare e manifestare. Non vi mettete maschere, dice l'apostolo. "Non mentitevi gli uni gli altri. Vi siete infatti spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore. Qui non c'è più Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro o Scita, schiavo o libero, ma Cristo è tutto in tutti.

Nella prima metà di agosto l'archivio parrocchiale resterà aperto solo il martedì e il giovedì mattina dalle 10 alle 12.

Don Daniele è in ferie fino al 7 agosto.

Primo venerdì del mese

Venerdì 6 agosto: primo venerdì del mese:
ADORAZIONE EUCARISTICA dalle
9.30 alle 12.00.

Il Perdono di Assisi

E' concessa l'indulgenza plenaria, in favore dei vivi e dei defunti, a quei fedeli che dal mezzo-giorno del 1° agosto alla mezzanotte del giorno seguente, visiteranno una chiesa parrocchiale, o francescana recitando il *Padre nostro* e il *Credo*. Condizioni necessarie per la verità dell'atto: confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del S. Padre.

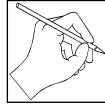
L'Indulgenza è "*la remissione della pena per un peccato già perdonato*". Che cos'è questa pena? Non è il pedaggo che Dio chiede per donarci il perdono. Egli, amore infinito, agisce sempre gratuitamente. Gesù ha già visto il mio peccato, se l'è addossato e l'ha già cancellato. Se pena si vuole chiamare, essa è inflitta dal peccato stesso, è conseguenza che intacca il peccatore, non Dio.

La conversione "*è quel cambiamento intimo e radicale per effetto del quale l'uomo comincia a pensare, a giudicare e a riordinare la sua vita*" (Paolo VI). Ma anche dopo la conversione e il perdono, rimangono le ferite, i danni e il dolore per il male che si è commesso.

Questa è la pena di cui si parla e qui interviene l'aiuto della Chiesa con l'Indulgenza. Viene messa in luce stupendamente la comunione dei santi. L'Indulgenza è un fatto ecclesiale!

Quanta purificazione ottengono? Lo sa Dio solo. E perché Dio non purifica all'istante? Perché non ci tratta come un panno da lavare, ma come persone libere che, pur perdonate, vogliono compiere un cammino di purificazione.

Quando l'indulgenza è "parziale" e quando "plenaria"? Quando cioè attua una purificazione parziale o totale? Torniamo a ripetere senza dubbi: lo sa Dio solo. Tutto infatti si compie non in modo magico, ma come preghiera, come suffragio. Tant'è vero che il Papa non parla più di indulgenze, ma di Indulgenza, al singolare. Certo, se l'azione è compiuta solo meccanicamente, se la preghiera è solo meccanica, non si ottiene proprio niente!



APPUNTI

Trascriviamo alcuni passaggi da un articolo di Enzo Bianchi comparso in questi giorni sul quotidiano La Stampa. E' un invito a riflettere sulla crisi degli istituti fondamentali della nostra convivenza: l'istituto Trascriviamo alcuni matrimoniale prima di tutto.

Se non si è capaci di fede negli altri...

In una lettera dal carcere in cui attendeva la morte Bonhoeffer scriveva: "La perdita della memoria morale non è forse il motivo dello sfaldarsi di tutti i legami, dell'amore, del matrimonio, dell'amicizia, della fedeltà? Niente si radica, niente mette radici: tutto è a breve termine, tutto ha breve respiro. Ma beni come la giustizia, la verità, la bellezza e in generale tutte le grandi opere richiedono tempo, stabilità, memoria: altrimenti degenerano". Parole profetiche, che leggono bene il tempo presente, contrassegnato da provvisorietà e instabilità in tutti i rapporti. I dati forniti dall'Istat riguardanti i matrimoni tra il 1995 e il 2008 registrano un raddoppio del numero di separazioni e divorzi, mentre la durata media del matrimonio scende a quindici anni. Sono statistiche che ci confermano quanto anche noi verifichiamo nel nostro tessuto quotidiano...

Resto convinto che quello che manca maggiormente oggi è una capacità di fede: non fede in Dio, innanzitutto ma capacità di fare fiducia, di credere nell'essere umano, negli altri, nel domani. Credere è un atto umanissimo essenziale per ognuno di noi a partire dal momento stesso in cui viene al mondo: cresciamo solo se troviamo qualcuno di cui fidarci. Oggi c'è una crisi di fede, un crollo della fiducia e così la storia del matrimonio come di ogni vicenda legata a una promessa di fedeltà è fortemente minacciata. Senza fiducia, atto essenziale a ogni essere umano, non vi è spazio nemmeno per la fede in Dio: se non si è capaci di fede negli altri in chi si vede e si ama, come si può essere capaci di credere in Dio, che nessuno ha mai visto? Quanti si lamentano dell'assenza di fede in Dio dovrebbero prima di tutto piangere per questa crisi di fede nell'uomo, nella possibilità di una storia d'amore: si tratta di "credere nell'amore" perché senza questo atto non è possibile fare della vita un'opera d'arte, non è possibile la speranza che è sempre un desiderare insieme, un attendere insieme. Credere è un modo di vivere la relazione con l'altro: non c'è cammino di umanizzazione senza gli altri, perché vivere è sempre esistere con e attraverso l'altro... Davvero oggi è più necessaria che mai una grammatica della storia d'amore, del vivere insieme con un orizzonte condiviso.